

# DIOTREFE (3Gv 9-10)

## Storia di un papetto *ante litteram*

### SOMMARIO

1. INTRODUZIONE
2. ANALISI DELLE FONTI E DEL CONTESTO STORICO  
*Sommario della 3Gv.*  
*Il contesto storico*
3. DIOTRÈFE E LA SUA ATTIVITÀ
4. L'UNIVERSALITÀ DELLA LEZIONE
5. GLI INSEGNAMENTI DA TRARRE  
*Combattere tutti uniti per la difesa del Vangelo*  
*Educare la Chiesa*  
*Educare la Chiesa con il Vangelo*  
*Stabilire modelli biblici.*

### **1) Introduzione**

---

Diotrefe è uno di quei personaggi biblici di cui si farebbe volentieri a meno. Citato una sola volta in tutto il N.T., in un contesto di tirannia nel quale nessun cristiano degno di questo nome vorrebbe trovarsi, Diotrefe rappresenta nondimeno, a distanza di duemila anni dalla sua menzione, *il più vivido monito biblico contro tutti i papetti e dittatorelli nella storia della Chiesa* – di qualunque Chiesa, bella o buona che sia, vera o falsa. Chi nella Chiesa desidera esercitare un primato che non gli spetta, a danno di se stesso e degli altri, non dimentichi mai Diotrefe.

## 2) Analisi delle fonti e contesto storico

---

Come detto, Diotrefe viene citato una sola volta in tutto il N.T., per l'esattezza in 3Gv 9-10. Ecco il testo, secondo la versione della Nuova Riveduta:

Ho scritto qualcosa alla chiesa; ma Diotrefe, che aspira ad avere il primato tra di loro, non ci riceve. Perciò, se vengo, io ricorderò le opere che fa, parlando contro di noi con parole maligne; e non contento di questo, non solo non riceve egli stesso i fratelli, ma a quelli che vorrebbero riceverli impedisce di farlo, e li caccia fuori dalla chiesa.

Nonostante l'apparente semplicità, le tre lettere di Giovanni sono invece molto difficili per ciò che concerne il contesto storico e i riferimenti ivi contenuti. La prima lettera è anonima, le altre sono state scritte da "l'Anziano" (*hò presbýteros*), che la tradizione ha identificato con l'apostolo Giovanni. Lo stile di queste lettere è simile a quello del Vangelo di Giovanni. Esse sarebbero state scritte verso la fine del I secolo d.C., quindi a circa settant'anni dalla morte del Signore e dall'inizio della Chiesa. Il contesto geografico sarebbe quello dell'Asia, già oggetto dell'attenzione del Giovanni dell'Apocalisse (vedi le lettere alle sette Chiese dell'Asia: Ap 2 - 3). Sappiamo che, alla fine del I secolo d.C., e per molto tempo ancora, l'Asia poteva vantare un numero elevato di Chiese, forse più di qualunque altra zona dell'Impero romano.

### SOMMARIO DELLA 3GV.

Il destinatario di questo scritto, il più breve del N.T., è un certo Gaio, di cui nulla si sa. L'Anziano, che noi identifichiamo con l'apostolo Giovanni, lo loda per il modo in cui cammina nella verità. Gaio si dà un gran daffare per i fratelli itineranti, per di più stranieri, i quali gli rendono testimonianza dinanzi alla Chiesa. L'Anziano è soddisfatto di Gaio e della sua cooperazione in favore

della verità. Assai meno contento è l'Anziano di un tal Diotrefe, che desidera primeggiare tra i fratelli a cui l'Anziano stesso ha scritto qualcosa (v. 9). Diotrefe non riconosce l'autorità dell'Anziano (v. 9) e parla di lui usando parole maligne. L'Anziano è pronto ad affrontarlo pubblicamente. Ma v'è di più: Diotrefe non si limita a malignare contro l'Anziano ma rifiuta anche i fratelli esterni e caccia fuori della Chiesa quanti desiderano riceverli. Egli è un modello da non imitare (v. 11). Appare, a questo punto, Demetrio, di cui parimenti nulla si sa. Egli viene lodato da tutti e dalla verità. L'Anziano chiude con la speranza di vedere presto Gaio (per poter parlare a voce piuttosto che per lettera) e con un saluto a tutti gli amici.

#### IL CONTESTO STORICO.

Gli studiosi sono giunti alle seguenti conclusioni, abbastanza condivisibili: ci troveremmo in Asia Minore, intorno alla fine del I secolo d.C. L'Anziano (identificabile con l'apostolo Giovanni) gode di un'autorità indiscussa, autorità messa in dubbio dal comportamento di Diotrefe. Il quale, peraltro, non opera a favore dei fratelli itineranti. Netta è la sensazione che, in quest'epoca, assai vivo sia il problema degli eretici, che cominciano a rivendicare un'autorità non evangelica. Si ha l'impressione che la situazione, nelle Chiese oggetto dell'attenzione di Giovanni, non vada bene, si sia complicata e che forse stia sfuggendo di mano. Il che, del resto, è confermato dalle lettere alle sette Chiese dell'Apocalisse.

Insomma: un velo di difficoltà, di problemi, di sofferenza, di mancanza di comunione, di divisione, di apatia, di superficialità, di debolezza si stende su queste Chiese. Le tre lettere ci offrono, in specie la terza, uno spaccato della vita di queste Chiese, vita che si andava complicando per una serie di fattori, taluni antichi ed altri emergenti. Occorre infatti ricordare che allora – siamo, come detto, intorno alla fine del I secolo d.C., a circa settant'anni dalla morte del Signore e dall'inizio della Chiesa (cfr. At 2) –, il N.T. non era stato ancora completato e distribuito nel circuito delle

Chiese); che gli Apostoli di Cristo erano tutti morti tranne Giovanni (che la tradizione ci presenta vecchissimo, alla fine del I secolo); che la presenza di nuove (e perciò false) dottrine propugnate da eretici privi di scrupoli – gli “anticristi” di 1Gv 2:18,22; 4:3; 2Gv 1:7 – stava al solito creando notevoli difficoltà alle Chiese; che anche le dottrine ormai acquisite (quali quelle dell’episcopato collettivo: At 14:23; Fil 1:1) rischiavano di essere stravolte (di lì a poco, infatti, si avranno proprio in Oriente le prime attestazione del cosiddetto “episcopato monarchico”); che l’ostilità delle autorità romane cresceva in maniera preoccupante (come testimoniano adeguatamente l’Apocalisse giovannea e una serie di fonti esterne al N.T.). A questo punto, cade a proposito una riflessione: di fronte a tutto ciò, i cristiani d’oggi, in Italia, che vivono nell’agiatezza e con la Bibbia nella sua totalità, in un clima di libertà di pensiero e di parola, dovrebbero ringraziare Dio per ciò che hanno e, soprattutto, *per ciò che potrebbero fare...*

### **3) Diotrèfe e la sua attività**

---

Diotrèfe (se si segue l’originale greco *Diotrèphes*, “nutrito da Dio”) agisce all’interno di una Chiesa e la signoreggia (o tenta di signoreggiarla). Non sappiamo chi Diotrefe sia e quale ruola possa rivestire nella Chiesa: è forse uno tra gli anziani/vescovi/pastori, un evangelista, un membro eminente o che altro? Quel che sappiamo, e ci basta, è che fa cose che non dovrebbe fare. I verbi che nell’originale greco descrivono la sua attività fanno sapere che non si tratta di un atteggiamento occasionale, ma continuo, costante, fisso: *Diotrefe persegue una sua politica ben determinata*, che si materia nei seguenti punti:

1. non “riceve” l’Anziano e il gruppo che egli rappresenta, chiaramente esterni alla Chiesa che vuole signoreggiare;
2. intende avere (di fatto, già ha) una primazia indiscussa, assoluta tra i fratelli;

3. cerca di distruggere la figura dell'Anziano mediante parole maligne;
4. non presta ospitalità o aiuto ai fratelli (evidentemente itineranti);
5. caccia fuori della Chiesa i fratelli che intendono farlo.

Esaminiamo ora, punto per punto, l'attività di Diotrefe.

1) Egli non “riceve” (greco: *epidèchetai*, indicativo presente), cioè non accetta o non riconosce *in modo sistematico*, e non solo provvisorio, l'autorità dell'Anziano e dei suoi («non ci riceve», v. 9). Il fatto che Giovanni scriva alla Chiesa (non sappiamo cosa) e che faccia balenare la possibilità di un incontro per screditare pubblicamente Diotrefe (vedi il v. 10), lascia capire che il ducetto non è ancora riuscito ad inibire i flussi in entrata. Forse non ne ha avuto il tempo, forse non ne è ancora capace, forse Giovanni ha mantenuto qualche canale che egli non è riuscito a bloccare (il male, per estrinsecarsi in tutta la sua distruttiva violenza, ha bisogno di tempo e di capacità, ma non tutte le ciambelle riescono con il buco). Di solito, si tende a censurare preventivamente e severamente le fonti in entrata (lettere, corrispondenza privata, confronti privati e pubblici); sappiamo, però, che nessuna censura, per quanto occhiuta, è così efficace come vorrebbe: prima o poi qualcosa sfugge alle sue rigide maglie, e chi non doveva essere informato lo è. Questo è tanto più vero soprattutto oggi, grazie alla diffusione capillare e alla rapidità dei mezzi di comunicazione: cellulari, Internet, posta elettronica e così via (per una volta, evviva la modernità!). Oggi nessuno è più in grado di proibire ad altri di informarsi, di venire a sapere. V'è un altro aspetto della censura che occorre considerare: censurare alla fonte, impedendo ad esempio di leggere un libro, una rivista, un articolo... conduce al risultato opposto: *proibire di sapere spinge a sapere, proibire di capire sollecita la voglia di capire*. Oggi nessuno può proibire più a nessun altro d'informarsi, di venire a sapere. Stando così le cose, ossia con una

falla aperta che non si voleva avere, allora il lavoro censorio e distruttivo si estrinseca piuttosto all'interno della Chiesa e nei risultati in uscita. Come? Da parte di Diotrefe e degli eretici in genere, gettando certamente discredito sull'Apostolo e su tutto ciò che l'Apostolo medesimo rappresenta quanto a dottrina, tradizione e costumi (vedi i precedenti subiti da Paolo e descritti nella 2Cor e in Gal).

Per rifiutare l'autorità apostolica e per cacciare dalla Chiesa gli approvati (cfr. 1Cor 11:19), cioè quei credenti che vogliono rimanere nei sentieri diritti tracciati da Dio (Eb 12:31), *Diotrefe non può che presentare una forma alternativa e adulterata di Vangelo*, più o meno aderente all'originale (talora bastano anche “lievi” sfumature del tipo: “che male c'è, anche se la Bibbia non lo dice”... ad incrinare la fiducia nel Vangelo dello Spirito Santo).

2) Per indicare il tentativo di Diotrefe di assurgere ad una posizione che non gli compete, 3Gv 9 usa *philoprotèuo*, un termine che non compare altrove nel N.T., composto da *philos*, *philèo* (“amare”, “voler bene”, “essere affezionato”) e *protèuo* (da *pròtos*, “anteriore”, “primo”).

Come vedremo subito, ai fini del nostro tentativo d'interpretazione l'analisi del verbo *philoprotèuo* si rivela interessante e importante, se non addirittura decisiva. Queste le ragioni: a) si tratta di un participio presente, che *indica un'azione continua*, in progresso; b) nella letteratura non biblica in cui ricorre, presenta la sfumatura di *poter esercitare un controllo*; c) può essere tradotto con “amare il primo posto”, “ambire al primo posto”, “desiderare il primato”, “avere un interesse speciale nel rivestire una posizione di guida”, “desiderare di impartire ordini ad altri”.

Veniamo perciò alle conclusioni: stando alla terminologia usata da Giovanni, *Diotrefe è costantemente impegnato a stabilire la propria supremazia su altri credenti, sì da controllarli impartendo loro i suoi ordini*: questa è la sua ambizione, questo è il suo modo di essere nella Chiesa. Disgraziatamente, al pari di altri cosiddetti

“cristiani”, *anche Diotrefe non ama il servizio ma il primato*, a propria lode e glorificazione.

Quest’atteggiamento è tanto più grave in quanto in tutto il N.T. (a partire dall’attività del Signore Gesù per finire a quella degli Apostoli e dei servitori o ministri della Chiesa – evangelisti, pastori/ anziani/vescovi, insegnanti, diaconi) si concepisce la vita in Cristo e la presenza nella Chiesa non per ottenere un primato, ma unicamente per svolgere un servizio. *Tutte le titolature presenti nel N.T. indicano un servizio, e non un primato*. L’unico e vero primato spetta soltanto al Signore Gesù, il solo Capo della Chiesa. *Tutti gli altri sono «servitori inutili»* (cioè “imмерitevole di particolare lode”: Lc 17:10). La Chiesa può andare avanti senza Diotrefe, ma non può vivere senza il Capo, Gesù Cristo, con il quale si vive nel tipico rapporto che, in un corpo, lega il capo stesso alle membra.

Rimane da stabilire se Diotrefe abbia già ottenuto la primazia o stia ancora tentando di conquistarla. Sappiamo che ci sta ardentemente provando (ma da quanto tempo?) e che riesce a cacciare dalla Chiesa chi non la pensa come lui. Sembrerebbe dunque che il primato sia suo; ma non è detto. La risposta dell’Anziano e dei suoi palesa una reazione prevista, pronta ad essere attuata all’occorrenza («Perciò, se vengo». v. 10 ). Dunque: la supremazia di Diotrefe potrebbe non essere così chiara e marcata come egli pensa.

La conoscenza della storia dovrebbe allarmare i papetti: alla lunga, ogni primazia non autorizzata sul prossimo viene punita: in proposito si pensi ai fatti del Novecento (*saeculum horribilis*). Non conta quindi per quanto tempo la dittatura possa durare: prima o dopo, sarà rimossa. Bisogna avere pazienza e durare lotta e fatica contro il male, sapendo che i tempi di Dio non sono i tempi degli uomini.

*Anche nella Chiesa la primazia dei papetti da quattro soldi, prima o dopo, verrà meno*. Infatti, ci sarà sempre qualcuno che capirà il Vangelo, che lotterà per difenderlo, che amerà la gloria di

Dio più che la gloria degli uomini (cfr. Gv 12:42-43), che non avrà più timore o paura o remore, che organizzerà la resistenza, che promuoverà il ritorno al frutto dello Spirito e non alle opere della carne (Gal 5:16ss), che vivrà perciò per lo Spirito. Nella Chiesa ogni papetto, che non può e non deve vivere tranquillo, dovrebbe sempre guardarsi di fronte e alla spalle perché, a tempo debito, sarà segato in due. Allora, pagherà il conto che deve a Dio e al prossimo.

3) Diotrefe intende colpire l'Anziano parlando contro di lui con parole maligne. Entriamo nei dettagli. Il suo operato è espresso da un verbo che ricorre solo qui in tutto il N.T.: *phlyarèo* (anche in questo caso al participio presente per indicare la continuità dell'azione). *Phlyarèo* vale “parlare a vanvera”, “parlare troppo senza ponderazione, dicendo schiocchezze”.

È interessante l'uso che Paolo fa del sostantivo *phlyaròs* (anch'esso una sola volta nel N.T.) in 1Tm 5:13 per fare riferimento «a quelle donne oziose che, pur di chiacchierare, sono sempre in giro per le case a cianciare senza dire nulla... Si può attribuire a *phlyaròs* il senso di un balbettio infantile, di parole prive di significato, asinerie, scempiaggini» (C. Spicq).

Le continue accuse o argomentazioni di Diotrefe contro Giovanni sono dunque prive di alcuna vera consistenza: in fondo, si tratta di madornali sciocchezze, alimentate però dalla maldicenza (“parole maligne”). Ora, mentre i discorsi poco edificanti e magniloquenti (quanti se ne ascoltano nelle Chiese!), sciorinati per impressionare l'animo dei più semplici, potrebbero non costituire peccato, *la maldicenza porta alla perdizione: è un peccato tanto pesante quanto l'omicidio* (Rm 1:30; 1Tm 6:14; 1Pt 2:1; 2Cor 12:20; Sal 140:1; Prv 16:28; 18:8; 26:20)

4) Diotrefe non presta ospitalità o aiuto ai fratelli (evidentemente itineranti) e blocca ogni tipo di infiltrazione esterna. Si sa che i primi cristiani viaggiavano parecchio, scambiandosi visite, che



molti missionari percorrevano le lunghe e ordinate strade dell'Impero per divulgare la Buona Notizia della salvezza in Cristo. Su tutti questi movimenti le fonti sono numerose e abbastanza precise (vedi il libro degli Atti, le lettere di Paolo, 3Gv 5-8...). L'ospitalità era (ed è) assai apprezzata tra i discepoli di Cristo (Rm 12:13; 1Tm 5:10; soprattutto Eb 13:2). Come detto sopra, Diotrefe cerca di isolare la Chiesa da eventuali visitatori, venendo meno anche ad un dovere molto sentito tra i cristiani.

5) Diotrefe caccia fuori della Chiesa i fratelli che intendono farlo. Evidentemente, laddove egli spadroneggia a destra e a manca, vi sono ancora alcuni cristiani (certo una minoranza, a questo punto) che resistono, che tentano di ospitare i fratelli itineranti per non essere castrati nei loro doveri e nell'amore fraterno.

Giovanni afferma che Diotrefe, non sufficientemente soddisfatto di malignare su di lui, cassa le iniziative di coloro che vogliono fare il bene praticando il Vangelo, e li caccia fuori della Chiesa. Anche in questo caso, come nei due già visti, Giovanni usa un indicativo presente (*ekballei*) per indicare le pessime abitudini del nostro papetto. Qui, purtroppo, non stiamo dinanzi ad un tentativo, ma ad una realtà, ad un fatto compiuto: Diotrefe fa piazza pulita di ogni reazione interna, mentre tiene a bada quella esterna.

Sorprende questo fatto: il Signore aggiunge al corpo (At 2:47) e l'uomo si permette di togliere indebitamente dal corpo. La disciplina nella Chiesa va certamente onorata e praticata secondo i comandamenti di Dio (cfr. 1Cor 5; 1Ts 5:14; 2Ts 3:6ss), anche a costo di dolorose ma necessarie separazione. Quel che nella Chiesa di Cristo non piace, quel che non può essere assolutamente accettato, è che sia l'uomo, *indebitamente, senza l'autorità del Signore* (1Cor 5:4), ad espellere i cristiani dalla Chiesa, che è il corpo di Gesù. Guai a chi commette simili abomini. Nella Chiesa di Dio nessuno caccia nessun altro senza la debita autorizzazione.

#### 4) L'universalità della lezione

---

Siamo giunti al termine di questa triste storia. Non sappiamo come sia andata a finire. Inoltre, bisogna riconoscere che la nostra conoscenza dei fatti e delle circostanze è molto lacunosa. Ad esempio, ci piacerebbe sapere subito di quale Chiesa si tratti (per delinearne eventualmente la storia mediante le fonti bibliche) e da quanti anni esista, quanti siano i membri implicati nella lotta, lo stato dei rapporti di forza esistenti nella Chiesa stessa, visto che vi è una parte che sta tentando di resistere. Ameremmo poi venire a conoscenza di taluni tratti della vita di Diotrefe: la sua età, il suo ruolo sociale ed ecclesiale, la sua cultura, gli eventuali anni di militanza nel Regno, l'inizio del suo attacco alla Chiesa, corpo di Cristo, le eventuali metodologie usate (di là dalla diffusione della maldicenza citata da Giovanni) per creare tutto lo sconquasso di cui si è detto fin qui. Soprattutto, vorremmo sapere come si sia conclusa la lotta tra Diotrefe e Giovanni e i suoi, tra Diotrefe e i resistenti nella Chiesa in cui imperversa; se, alla fin fine, Diotrefe si sia ravveduto alla gloria di Dio e per la pace della Chiesa. Tutto sommato, l'antipatia viscerale che si prova per un soggetto quale Diotrefe deve lasciare il posto ad un sentimento positivo, volto alla salvezza dei peccatori, fuori e dentro la Chiesa. Per il discepolo di Cristo è meglio avere un Diotrefe ravveduto nella Chiesa che un Diotrefe sperduto nel mondo. Ciò evidenzerebbe sicuramente la gloria di Dio e la straordinaria potenza del Vangelo ai fini di chiunque desideri ravvedersi. *Non dobbiamo mai stancarci di pensare che quel che non è possibile agli uomini è certamente possibile a Dio* (Mt 19:26). Le nostre previsioni, in ordine a possibili ed eventuali ravvedimenti altrui, non sempre colgono nel vero; anzi, talvolta si rivelano affatto sbagliate, sorprendendoci positivamente.

Ebbene, nonostante tutti i nostri pensieri e auguri, noi non sapremo mai come e quando siano finite le cose. Lo Spirito Santo non ci ha voluto rivelare la fine di questa storia. E forse non è, tut-

to sommato, quel che ci interessa sapere di più, quel che ci fa crescere nella fede e nell'amore per il Signore e per i fratelli. Infatti, il fatto tristissimo, ma reale, di cui abbiamo discusso fin qui, verificatosi in una imprecisata Chiesa in un contesto storico altrettanto indefinito (verosimilmente nell'Asia del 100 circa d.C.), può essere assunto, nei suoi significati generali, a *simbolo di realtà sempre presenti nelle Chiese di Cristo*. Questa trasmutazione di un fatto da determinato, storicizzato, ad universale è possibile solo grazie alla Bibbia che lo ha raccontato. Fatte le debite distinzioni (*mutatis mutandis*, direbbero gli storici), il Diotrefe della 3Gv è riscontrabile in ogni papetto o dittatorello d'ogni Chiesa d'ogni tempo e luogo. Finché esisterà il Regno di Dio, la Chiesa, saranno presenti gli stessi problemi che riscontriamo nei testi biblici.

Quest'universalità di temi e personaggi biblici, astratti dal loro contesto storico e attualizzati ai fini dell'edificazione della fede, è di fondamentale importanza sia per il discepolo di Cristo, sia per le Chiese. Quest'universalità di temi e di personaggi biblici ci permette di apprendere, di là dai contesti storici originali – contesti che pure vanno sempre correttamente analizzati e ritenuti –, i concetti base, le metodiche dei comportamenti, le forme mentali presenti nelle Chiese e nei cristiani, sullo sfondo del Vangelo eterno.

## **5) Gli insegnamenti da trarre**

---

Abbiamo detto che l'utilità dell'analisi fin qui proposta sta nella sicura presenza in ogni Chiesa, prima o dopo, di credenti che tendono ad acquisire un primato che non spetta loro, distruggendo la presenza e l'autorità del Signore nei cuori di altri credenti. Allora, come fare e che cosa fare in loro presenza?

COMBATTERE TUTTI UNITI PER LA DIFESA DEL VANGELO.

S'è visto come si tenti periodicamente, nelle Chiese, di mettere in discussione il Vangelo e i suoi servitori. Paolo e Giovanni furo-

no contestati. Agli eretici non interessava niente che fossero Apostoli, inviati personalmente dal Signore (se potessero, gli eretici combatterebbero persino contro Dio in persona: la loro sfrontatezza è illimitata). Parimenti, per gli eretici d'oggi la Bibbia (l'unica fonte di autorità nel cristianesimo) conta poco o nulla: l'attaccheranno nel momento giusto, con le dovute maniere. *Non bisogna chiedersi se lo faranno, ma quando lo faranno.*

A tutti i cristiani spetta il compito preciso e glorioso di combattere per la fede una volta tramandata ai santi (Gd 3), facendo perno sull'armatura fornita dal Signore (Ef 6:11; 1Ts 5:8). *Nessuno deve tirarsi indietro, mai, costi quel che costi.*

Gli eretici faranno perno su amicizie, parentele, simpatie, medaglie acquisite sul campo, maturità, cultura e via dicendo, per portarci dalla loro parte, ma noi dobbiamo resistere pensando che nessuno può confidare nell'uomo ai fini della salvezza: questa sarebbe una fonte di maledizione e non di benessere (cfr. Ger 17:5: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e fa della carne il suo braccio, e il cui cuore si allontana dal Signore!»).

Ci spiace che Diotrefe abbia trovato la strada spianata, nella Chiesa che intendeva signoreggiare; ci spiace che solo pochi (sembrerebbe) abbiano resistito. E la maggioranza, dov'era? Forse era impegnata nelle incombenze quotidiane, a far soldi, ad acquisire potere nel mondo, a gratificare chissà chi. E intanto il papetto agiva, faceva e disfaceva. Onore alla resistenza nata in quella Chiesa contro Diotrefe!

#### EDUCARE LA CHIESA.

Per combattere tutti insieme in difesa del Vangelo, occorre che la Chiesa sia preparata al riguardo. I ministri che il Signore ha stabilito nella Chiesa (Ef 4:11 evangelisti, anziani/vescovi/pastori, insegnaenti), insieme con gli apostoli e i profeti (che parlano attraverso il N.T.), debbono educare la Chiesa, nel corso del tempo, alla conoscenza e alla pratica della verità di Gesù Cristo. Quanto più i fratelli sono approfonditi nel Vangelo, tanto meglio potranno resi-

stere alle insidie del maligno. È capitato spesso, nella storia delle Chiese, che la conoscenza della Scrittura sia demandata, in pratica, ad un solo, che fa e disfà. Questo non va assolutamente bene. I risultati si vedranno a suo tempo. Tutti i credenti debbono crescere all'altezza del Cristo (Ef 4:15), rispettando sempre, nel contempo, i singoli doni e le singole competenze (o servizi).

#### EDUCARE LA CHIESA CON IL VANGELO.

Talvolta si ha la tendenza, nelle Chiese, a creare capetti e divisioni a causa di realtà, questioni, cose, dottrine che non hanno nulla a che spartire con la Bibbia. Tali realtà, tra cui mettiamo le istituzioni d'ogni tipo (dai giornali alle case di cura, per passare attraverso le scuole bibliche), non possono e non debbono trovare alcuna cittadinanza nel Regno di Dio. La loro collocazione legittima è fuori della Chiesa, non dentro. Con queste realtà, si introduce nelle Chiese anche la possibilità di contrasti in proposito, con tutte le possibili conseguenti discussioni, che possono creare divisioni immotivate. *Tutto quel che accade in una Chiesa, anche la separazione, deve avere una motivazione esclusivamente biblica.*

#### STABILIRE MODELLI BIBLICI.

Troppo spesso i Diotrefe di turno emergono perché sono stati viziati dalle Chiese, da credenti che hanno senza dubbio la tendenza ad idealizzare e magnificare gli uomini piuttosto che Dio. I Diotrefe divengono, perciò, modelli di riferimento “positivo” per molti, salvo poi a creare un'enorme confusione e divisione (visto che, a differenza di Dio, l'uomo non è mai costante a se stesso). I primi tre capitoli della 1Corinzi dovrebbero essere un monito perenne contro tutti coloro che, nelle Chiese, piegano verso questo modo di pensare. I bravi, onesti, dedicati operai nel Regno di Cristo meritano pienamente tutto il rispetto, la stima, l'apprezzamento e il sostegno loro dovuti dalla fratellanza, ma niente di più.

[Arrigo Corazza, 2006]